

CULTURA

IL ROMANZO di Maria Simonetti

Giallo in Bretagna

Sull'onda svedese di Stieg Larsson & C. arriva un altro giallo dal profondo Nord: "Era tutta un'altra storia" (Guanda, traduzione di Carmen Giorgetti Cima, pp. 528, € 18) di Håkan Nesser, nato nel 1950 in Svezia, vincitore del premio Glasnyckeln per il miglior romanzo poliziesco con il commissario Van Veeteren. L'altro ispettore creato da Nesser, l'italo svedese Gunnar Barbarotti, è invece il pilastro di questo giallo. Un buon uomo che legge la Bibbia e dialoga con Nostro Signore, di cui però ci dobbiamo scappare gran parte di vita privata, come vuole la tendenza in voga (un autore per tutti, la spagnola Alicia Giménez-Bartlett la cui

ispettrice Petra Delicado ormai dilaga al di là della trama). Le pene d'amore di Barbarotti, dunque - 47enne divorziato con tre figli che non sa decidersi a sposare Marianne, 42enne divorziata con due - fanno da contrappunto al vero plot giallo, inquietante e thrilling come pochi. Estate 2002, sei turisti svedesi si conoscono per caso in Bretagna tra le bancarelle di un mercato e trascorrono qualche giorno insieme tra gite, cene, tanto alcol e bagni in mare nudi, al chiaro di luna. Cinque anni dopo qualcuno comincia a ucciderli, uno a uno. È il caso più terrificante e strano mai capitato all'ispettore Barbarotti:

prima di colpire, l'assassino glielo comunica per lettera, ogni volta cambia modo di uccidere e mai usa armi da fuoco, non è un serial killer, ma un folle che vuol fare giustizia. Cosa è successo davvero in quella vacanza in Bretagna, quale orribile segreto lega le vittime tra loro? Alla fine lo scioglimento non è all'altezza del plot. Ma importa poco. Come ama dire Barbarotti: «Il movente quasi mai è proporzionato al crimine».



Da non perdere

FLAUBERT. Madame Bovary diventa "Madman Bovary" nel libro di Claro (Nutrimenti), giovane autore francese che racconta il suo corpo a corpo con il capolavoro di Flaubert, oggetto di una vera bibliofilia amorosa. **GIBRAN.** "Tornerò da voi" dice il profeta alla fine dell'omonimo libro di Kahlil Gibran, un bestseller di fama mondiale. Il sequel arriva solo ora per mano dell'americano Hajjar Gibran, nipote - o almeno parente - di Kahlil: "Il ritorno del profeta", Piemme. **POE.** Traffico d'armi, depravazione, scheletri negli armadi: "Il crollo di casa Usher" di Edgar Allan Poe diventa un thriller nelle mani di un maestro dell'horror contemporaneo, Robert McCammon ("La maledizione degli Usher", Gargoyles Books). A. C. P.

IL SAGGIO di Wlodek Goldkorn

Processo alla verità

Riesce a mettere insieme Popper e Wittgenstein, due filosofi che per divergenze non di opinioni, ma di principi che governano il pensiero umano, sono venuti alle mani (durante una celebre disputa a Cambridge). Trova assonanze tra Martin Heidegger, il rettore filonazista dell'Università di Friburgo e Karl Marx, il profeta

della rivoluzione proletaria. Gianni Vattimo, uno dei più importanti filosofi viventi, in "Addio alla verità" (Meltemi, pp. 243, € 13), non risparmia al lettore colpi di scena, accostamenti audaci e pericolosi, per demolire definitivamente ogni idea di metafisica, e anche di una verità data, che "rispecchi" la realtà. E siccome Vattimo è un personaggio pubblico (è candidato per l'Idv di Di Pietro alle europee, militante gay, simpatizzante di Chávez), quando escono i suoi libri, l'attenzione dei media va al loro lato "scandalistico". In questo caso sulla tesi che Dio è relativista. Vattimo merita di più. Quando scrive, anche di cose difficili, è comprensibile, lineare e stimolante. In questo libro spiega semplicemente che «Dio (dopo Auschwitz) non

può essere buono e onnipotente nello stesso tempo», che la verità è solo una convenzione sociale, mutevole nel tempo, che «là dove la politica cerca la verità non ci può essere la democrazia», perché allora al potere arriverebbe una casta di sacerdoti, filosofi, o tecnici, mentre la politica deve «lasciarsi guidare dal gioco delle minoranze e maggioranze, del consenso democratico». Spiega anche che il passato racchiude possibilità mai elaborate del futuro, perché «non c'è esperienza di verità che non sia interpretativa».



Gianni Vattimo
ADDIO ALLA
VERITÀ